

Dopo che l'esecutivo ha disertato per un mese la discussione

Morte per fame: solo briciole gli stanziamenti del governo

Il sottosegretario agli esteri si è presentato in commissione alla Camera sostenendo che bisogna reperire i fondi dalle leggi per la cooperazione e lo sviluppo - Il «no» dei comunisti all'assurda proposta

ROMA — Un colpo gravissimo il governo e la sua maggioranza hanno inflitto allo sforzo che — in adesione all'appello di 1300 sindacati — le forze politiche democratiche, in seno alla commissione Esteri della Camera, hanno compiuto nelle ultime settimane per elaborare una linea di intervento dell'Italia nell'azione di emergenza contro lo sterminio per fame e nei programmi integrativi per riscattare i paesi in via di sviluppo dalla loro cronica condizione di tributarci dei paesi ricchi dal punto di vista della produzione alimentare.

Il governo, dopo un intero mese di luttuosa, s'è presentato ieri alla commissione Esteri con proposte di copertura finanziaria che, per la loro esiguità (per l'82 circa 350 miliardi e per l'83 una somma di 400 miliardi) ancora da reperire in modo certo — per la fonte di finanziamento (saccheggio della legge 38 per la politica della cooperazione e lo sviluppo), costituiscono un autentico test. Nessuna lira «fresca» il governo ha quindi reperito, benché Spadolini avesse tentato di illudere i radicali nell'«esclamazione» incontro con una delegazione di quel partito — «un possibile interesse dell'esecutivo a concorrere al grande obiettivo posto dai sindacati italiani di salvare milioni di persone dal morire per fame».

Quel che è inoltre paradossale è che, proponendo il ricorso alla legge

per la politica dello sviluppo e a quella per i crediti di aiuto (all'esportazione), il governo rischia anche di produrre altri danni: la legge così finanziata non avrà l'iter rapido in precedenza da tutti auspicato, perché il PdUP e il MSI hanno ritirato l'adesione alla sede legislativa in commissione alla Camera; e bloccando il governo le cifre di cui sopra su questo provvedimento, si possono vanificare eventuali interventi del ministero degli Esteri in base alla legge per lo sviluppo ed a quella dei crediti di aiuto.

Di ben altro respiro gli emendamenti comunisti (di cui votazione è stata preclusa dopo l'approvazione, da parte della maggioranza, delle indegne proposte governative): 517 miliardi per il 1982, da recuperare a ratei di spesa della difesa, e 400 miliardi, fino al 1985, proprio allo scopo di dare respiro e incisività all'intervento a medio termine nei paesi del terzo e quarto mondo. Un emendamento finanziario — aggiuntivo, ovviamente, alla legge per la cooperazione e lo sviluppo — che consentiva di raggiungere nel quadriennio (dal 1982 al 1985) un totale di 1.070 miliardi di aiuto ai paesi poveri che il governo nelle varie sedi internazionali si è impegnato a toccare entro, appunto, il 1985.

Le proposte del governo — com'è facile immaginare — hanno lasciato stupefatti tutti i deputati della commissione Esteri, in quel momento quasi al plenum dei suoi componenti. Il rappresentante radicale faceva un estremo tentativo di dialogo con il governo, chiedendo la sospensione dei lavori per un'ora. Periodo nel quale, in effetti, dialogo non v'è stato, mentre i gruppi — e la maggioranza per suo conto — valutavano la situazione.

Alla ripresa nulla di cambiato. Il sottosegretario socialdemocratico agli Esteri, Corti, insisteva sul «pacchetto» governativo; e il repubblicano Cecchi Givovani, e proponevano anche di dare lezioni di rigore a tutti. I deputati comunisti, in presenza di una così rigida contrapposizione, cercavano tuttavia di evitare che i 350 miliardi per il 1982 «concessi» dal governo fossero solo un palliativo (legge da difendere e da far applicare con coerenza, sottolineava la compagna Cecilia Chiovini) e proponevano pertanto che venissero trovati nelle maglie del faraonico bilancio della difesa. Ma la maggioranza non mollava, e l'emendamento riceveva purtroppo solo i voti del PCI, del PdUP e del PR.

Così il provvedimento è passato in sede referente con il finanziamento voluto dal governo. Ora la commissione Bilancio dovrà dire la sua.

Ad un siffatto progetto, sul piano

Deciso dalla RAI

Avremo altre due edizioni del telegiornale

ROMA — Tra alcune settimane — forse già ai primi di settembre — avremo altre due edizioni del TG1 e del TG2. Si tratterà di notiziari di 10 minuti collocati tra le 22 e le 22.15. La decisione è stata presa nell'ultima riunione del Consiglio d'amministrazione RAI. L'idea circolava da tempo. In una fascia oraria che vede milioni di persone davanti al video appariva ormai da tempo, il telegiornale del black-out informativo tra l'edizione serale del TG e quella notturna. Ora si è fatta assillante anche un'altra esigenza: cercare di recuperare con l'invio di nuovi notiziari che tira di più alla RAI una parte dell'ascolto che ormai, intorno alle 22, abbandonava il servizio pubblico per districarsi nella TV privata.

In una intervista al neo-direttore del TG1, Longhi, sembra puntare parecchio sulla nuova edizione del TG: «È sarei felice — aggiunge — se con l'arrivo di notizie adatte al TG la RAI potesse adottare al TG la formula per la quale la BBC va giustamente orgogliosa: cioè il TG1 dà notizia di ciò che è il giudizio dei redattori riveste interesse di novità, è significativo per i telespettatori. Il che, se attuato, vorrebbe dire molto per una informazione televisiva che in questi ultimi tempi si è sempre più caratterizzata, invece, per il suo modo fastidioso di guardare al «palazzo» anziché al paese reale».

In quanto alla sua nomina Longhi afferma: «Se mi hanno scelto probabilmente avrà fatto valenza il fatto che non ho fatto nulla per sollecitare e ottenere l'incarico, nel senso che non ho fatto anticamera con nessuno. È il giro del Consiglio d'amministrazione, tant'è che da sette mesi ero alla periferia dell'impero, cioè a Trieste».

Il ricambio anche il saluto rivolto da nuovo direttore generale al personale della RAI. «Noi oggi raccogliamo — afferma Agnes — una sfida: quella di rafforzare il servizio pubblico, di rinnovarlo, di renderlo più utile e impegnativo. Da tutti, nel momento più critico del «dopo-riforma», mi attendo una collaborazione leale della quale cercherò di essere degno».

Il Consiglio d'amministrazione della RAI va in ferie: tornerà a riunirsi il 16 settembre. Dopo, invece, si riunirà il 20 settembre per discutere le relazioni al Parlamento sull'attività svolta nel 1981.

LETTERE all'UNITÀ

Tre proposte per migliorare

Caro direttore, prendendo spunto dal dibattito al Comitato Centrale sui problemi dell'informazione, voglio fare alcune proposte per il giornale:

— Allargare il dialogo giornale-lettere. A mio avviso occorre aumentare il spazio per le lettere, valutando la possibilità di dare, in breve, risposte e commenti ad alcune di esse, con l'intervento anche di dirigenti del Partito e parlamentari. In giornate definite o in spazi determinati si potrebbero concentrare le lettere relative a determinati argomenti: casa, lavoro, sanità, scuola ecc. fornendo con le risposte una informazione specifica, a volte carente sul giornale. Inoltre tali spazi potrebbero riportare iniziative rilevanti di organizzazioni del partito su questi argomenti.

— Pubblicare con cadenza periodica brevi ed agili quadri riassuntivi dei lavori parlamentari, delle principali proposte legislative del PCI, evitando nei resoconti parlamentari titoli spesso ingannevoli (sovente, dal titolo, si danno per emesse leggi che ancora devono avere passaggi vari). Una lettura affrettata, come purtroppo avviene in molti casi, crea un'informazione errata.

— Arricchire il giornale di vignette, di brevi commenti satirici (ottimi quelli di Kim), renderlo un po' più agile e leggero. Teniamo conto che relativamente scarso il tempo disponibile per la lettura, indispensabile, del giornale: rendiamola più facile e produttiva.

ALDO FOCO (Collegno-Torino)

dell'ONU, a qualche preghiera del papa, a qualche digiuno, ma sostanzialmente poi non se ne è fatto niente; e la morte ha continuato imperterrita e inesorabile a falciare milioni di esseri umani.

Eppure basterebbe pensare che dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, ci sono state circa 140 guerre cosiddette locali nelle quali sono morti oltre 23 milioni di uomini.

A volte mi viene da pensare che lo spettro di Hitler, del nazismo, sia ancora presente in molti luoghi di questo nostro mondo.

Impegnato come sono da oltre un trentennio, insieme a tanti miei compagni operai, a difendere e lottare contro ogni forma di violazione dei diritti umani, faccio appello, in primo luogo, a tutti i compagni del PCI e agli altri partiti dell'arco costituzionale, ai sindacati e alle forze sociali e culturali del nostro Paese, affinché vi sia una costante mobilitazione di intervento di tutti gli strati sociali, in modo da riuscire a far sedere attorno ad un tavolo tutti quei governi che hanno nelle loro mani le sorti del nostro pianeta. Bisogna che ci si renda conto, che occorre, prima che sia troppo tardi, far rientrare l'uomo nella sua giusta dimensione di «essere umano», se vogliamo che l'umanità si salvi da una terrificante catastrofe planetaria.

EMIDDIO COZZI Comitato unitario di vigilanza democratica (Napoli)

Come alleviare il PCI

da quei quattro miliardi di interessi passivi

Caro Unità, la discussione dell'ultimo Comitato Centrale sui problemi delle comunicazioni di massa e sulla stampa in particolare si è svolta sotto un condizionamento che pesava nell'aria della relazione e degli interventi: la disponibilità dei mezzi finanziari.

Il problema dell'autofinanziamento del Partito rappresenta indubbiamente uno degli aspetti prioritari, dalla cui soluzione discende anche la possibilità di conseguire gli obiettivi politici che ci poniamo. Infatti qui, nella zona del Cliente, anche le più piccole, ma necessarie ed importanti iniziative devono fare i conti con disponibilità finanziarie che non ci sono.

L'intervista sull'Unità in gennaio al compagno Minucci sul finanziamento degli investimenti del nostro giornale, e la pubblicazione poi del bilancio del Partito mettono in evidenza un dato preoccupante: il crescente costo del denaro per anticipazioni presso le banche. Tutto ciò che si fa, «viaggia oltre il 25% annuo. Il dato numerico nel capitolo II delle spese generali del nostro bilancio parla purtroppo chiaro: interessi passivi bancari: 4.252 milioni».

Se da un lato questo costo è necessario, poiché molti enti, dal tessieramento alle sottoscrizioni, al contributo dello Stato, non avvengono nei primi mesi dell'anno né c'è corrispondenza nel tempo fra entrate ed uscite, e le iniziative, l'attività del Partito possono fermarsi per mancanza di liquidità, d'altro lato il ricorso alle banche è uno spreco di risorse, che potrebbero essere utilizzate per maggiori attività politiche.

Da queste considerazioni una proposta ai compagni per raggiungere tale obiettivo: un prestito da parte degli iscritti al nostro Partito per costituire un fondo di funzionamento a finanziamento delle attività. Basterebbe poco, da molti.

Ritengo che la credibilità politica del nostro partito ci consenta di porci questo obiettivo di lavoro.

ERMINIO SIGNORELLI dell'esecutivo della Zona del Cliente del PCI (Salerno)

L'uso incivile degli animali alle nostre Feste

Caro Unità, già in altre occasioni (mi ricordo lo «storico dibattito» sul porcellino) si è discusso, anche sulle tue colonne, dell'uso poco civile che nelle nostre Feste si fa degli animali. Discussioni, a quanto pare, servite a poco o niente: la settimana scorsa, alla Festa dell'Unità di Viadana, mi è toccato vedere uno stand nel quale, come premio per il gioco della ruota, si davano animali. Si trattava cuccioli di cane (di pochissimi giorni) sbuttati in una gabbiola senza la madre, di gattini, uccelli di tutte le razze, due pavoni (!), due puzzole (!!), tartarughe. Tutti ammassati in poche gabbie, come neppure il più incivile negoziante di animali sognerebbe di fare. Mi sono chiesto: ma se uno vince una puzzola che se ne fa: la mangia? la fa impagliare? o piuttosto la scarica in mezzo alla strada dopo aver fatto divertire i bambini?

I compagni della Festa mi hanno spiegato che lo stand era di un privato; cosa che, a mio parere, non giustifica comunque l'ospitalità datagli dai comunisti. Se il WWF o qualche altra associazione protestasse, avrebbe ogni ragione. E noi ci faremmo una pessima figura. Anzi, purtroppo l'abbiamo già fatta.

TADDEO TERRA (Mantova)

Quelle 140 guerre «locali» che dal '45 hanno causato 23 milioni di morti

Caro direttore, sembra assurdo, ma ogni anno sulla nostra terra vengono sterminati e decimati per denutrizione, per malattie prodotte dall'inquinamento del cibo e dell'ambiente, e da guerre «locali», decine di milioni di esseri innocenti della specie umana, senza che nessuno se ne curi.

Al di fuori delle imponenti manifestazioni di massa che si sono tenute in questi ultimi tempi, fino ad ora abbiamo solo assistito a qualche blanda presa di posizione

La «costanza di lavoro» vale a senso unico?

Caro direttore, poiché rare volte è stato trattato il problema della mutualità scolastica, è necessario tornare brevemente su questo argomento.

Nell'anno 1911 veniva istituita la mutualità scolastica. Con quella legge si dava facoltà agli alunni delle scuole elementari di versare dei contributi volontari alla Cassa di previdenza (oggi INPS) con lo scopo che in età avanzata i più fortunati avessero a beneficiarne.

È inutile che spieghi quali sacrifici fecero i nostri genitori, all'epoca in cui era veramente duro avere a disposizione i venti o cinquanta centesimi.

Ebbene, quella legge venne soppressa nell'anno 1938, quindi dall'istituzione sono passati circa 70 anni e dalla soppressione più di 40. Durante quest'arco di tempo l'INPS ha tenuto queste casse i contributi di tanti italiani; e fino ad oggi senza restituire niente.

Due sentenze della Cassazione emesse verso la fine del '78 condannavano l'INPS alla rivalutazione e alla restituzione dei contributi scolastici.

Credo, e tanti come me, che finalmente fosse venuta l'ora di rendere giustizia. Ma amiche illusioni: un'altra recente sentenza della stessa Cassazione, facendo marcia indietro ha annullato le due precedenti. Motivo, si è detto, è che i contributi scolastici non sono validi poiché versati «non in costanza di lavoro».

Ebbene, mi domando con amarezza: quando l'INPS aveva incassato e tenuto per sé questi contributi, non aveva tenuto conto di questa mancata «costanza di lavoro»?

RENZO GRANATA (Monte Flavio - Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra l'altro, ringraziamo: Felice ZAFFARINI, Imola; Matilde MACALUSO, Corsico (Milano); Giovanni LEUCCI, Lecce; Mino NAVONNI, Terni; Antonio SABATINI, Spoleto; Gaetano SELLA, Bologna; Carlo MESTI, Chieti; Ascolto Piceno; Nicola NOLI, Genova; TI, Chianciano; on. Elio FREGONESE, vice presidente ANPI di Treviso; Roberto BIANCHINI, Villarotondo; Silvana B., Milano; Fiorentino PEQUIN, Asti; Carmelo FOTI, Torino; Rolando FOLLI, Foligno; Lino P., Ormezzano; Nicola NOLI, Genova («Non vi è serietà di intenti quando la scrittura è un qualunquista. È il caso di Giuseppe Prezzolini»).

Angelo ZANELLATO, Schio («A Schio si sta costruendo una chiesa con i soldi dei miliardi, quindi non credo che i preti si trovino in difficoltà economiche, anzi a volte hanno due stipendi uno dalla Chiesa e l'altro dallo Stato col insegnamento nelle scuole statali. Perché non vanno ad insegnare nei seminari o nelle scuole private lasciando il posto a tanti professori in cerca di sistemazione?»); V. BELTRAME, per la segreteria dell'ANPPA di Gorizia («Sono profondamente dispiaciuti che anche il 39° anniversario del 23 luglio sia stato passato sotto silenzio da parte del nostro giornale, che è stato, ed è sempre in prima fila contro il fascismo»); Antonio GIGLIO, Roma (come avrai visto, sull'argomento da te trattato abbiamo pubblicato in questa rubrica una lettera del compagno Nicola Fano il 28 luglio).

Giovanni FERRARI, Modena («Bisogna assolutamente essere duri contro la politica estera di Reagan. Adesso vuole venire a comandare in casa nostra imponendoci di convivere con i terroristi, con il partito siberiano»); Dante GOVONI, Bologna («Bisogna spiegare la situazione mondiale e come l'Unione Sovietica è provocata da tutti e da tutte le parti»); Enrico MARELLI, Voghèra («Mi auguro che il nostro partito e il sindacato si battano contro certe «sparate estive» come quella di collocare in pensione i lavoratori dell'industria privata a 65 anni»); Luigi MOSSOLI, Roma («Ci sarà mai la misera soddisfazione per il comune piccolo risparmiatore di veder finire in galera per un adeguato periodo certi finanziari, esemplari della razza padrona?»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo indica. Le lettere non firmate o siglate, o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti troppo lunghi.

Alla Camera un provvedimento che ostacola la riforma

Sanità: nuovi sprechi proposti con un decreto

Un «carrozzone» per l'assistenza agli italiani all'estero e misure corporative per il personale - I comunisti si oppongono

ROMA — A colpi di decreti-legge, il governo crea sempre nuove difficoltà al decollo della riforma sanitaria e all'efficienza del Servizio sanitario nazionale. Provare, per credere, a sfogliare l'ultimo provvedimento da ieri in discussione alla Camera: con il pretesto della necessità e dell'urgenza, il governo impone una serie di misure rispondenti solo ai peggiori interessi corporativi e clientelari, con uno spreco di risorse finanziarie e di energie professionali. In breve, ecco le disposizioni più significative di questo decreto da controriforma strisciante:

● In attesa della ristrutturazione della Sanità (programmata sin dal '78) vengono create nel dicastero otto nuove divisioni e altre sezioni e servizi per l'assistenza ai naviganti e ai cittadini italiani all'estero. Una mastodontica macchina burocratica — ha contestato in aula il compagno Aldo Pastore — che risponde solo alla logica dell'avanzamento e della sistemazione di altri gradi ministeriali;

tutto dell'INPS mentre le USL resteranno prive di personale essenziale per far funzionare i loro servizi;

● il personale dipendente da enti e istituti ospedalieri privati, anche religiosi, quale iscritto nei ruoli nominativi regionali del personale dipendente dalle USL, e diminuiranno in misura corrispondente i posti da mettere a concorso nelle strutture pubbliche. La norma è stata inutilmente contestata persino da esponenti dc, come il vice-presidente del gruppo parlamentare Paolo Cirino Pomicino il quale astenersi in commissione su un emendamento troppo soperoso comunista aveva fatto presente il rischio che, per questa via, i privati

recultino personale da trasvare poi nei servizi pubblici

«creando un meccanismo di assunzione parallelo e distorsivo di quello previsto dal SSN».

In definitiva siamo di fronte — ha spiegato pastore annunciando il voto contrario dei comunisti, se oggi non venivano introdotte nel decreto profonde correzioni — a misure di controriforma adottate con arroganza e in disprezzo tanto delle tassative disposizioni costituzionali sulla decretazione d'urgenza quanto dell'interesse pubblico ad un servizio snello, efficiente, gestito razionalmente e con correttezza. Chi si lamenta della farraginosità e delle nuove complicazioni del servizio sanitario deve sapere che la riforma è continuamente sabotata e stravolta da iniziative di questo segno, difese ostinatamente dal partitapartito e dal governo per motivi di parte che alimentano gli sprechi, le ingiustizie, la confusione.

g.f.p.

Ente cellulosa: decreto bocciato in commissione

ROMA — Grave scacco del governo, su uno dei suoi tanti decreti, alla commissione affari costituzionali della Camera. In sede di esame preliminare della sua conformità al dettato dell'articolo 77 della Costituzione (motivi di necessità e urgenza del provvedimento), il decreto relativo all'

Ente cellulosa e carta ha ricevuto il parere negativo della commissione. Si diceva ieri sera a Montecitorio che il governo probabilmente ritirerà il decreto prima che esso giunga al vaglio dell'assemblea. Il governo si sarebbe reso conto in effetti di aver varato un decreto impresentabile.

A proposito di democrazia e rapporto di fiducia all'interno del partito

Stranezze di un «coordinamento»

Il compagno Enzo Santarelli ci ha inviato una lettera che qui pubblichiamo, a proposito del corsivo apparso su «l'Unità» del 27 luglio, in cui si illustravano le misure disciplinari prese dal Comitato federale e dalla Commissione federale di controllo del PCI di Cremona nei confronti del compagno Fausto Sorini.

Caro Macaluso, leggo su «l'Unità» il corsivo di commento alle decisioni del comitato federale e della commissione di controllo di Cremona intitolato «Se manca la fiducia nel partito».

Essendo uno dei promotori ed anzi il «coordinatore» del Centro culturale, di cui si parla nell'articolo, ho qualcosa da dire, mi sento chiamato in causa e chiedo una breve ospitalità, se non altro per correttezza di partito e per motivi personali.

Premetto che da parte mia non si è interrotto alcun rapporto di fiducia nel partito. Ma come si configura e cosa può essere la fiducia nel partito, se non un rapporto dialettico e democratico, di

militanza, di idee, fra il singolo e la collettività politica degli iscritti, regolato dalle norme statutarie? Una pratica esclusa dal regolamento? E non solo e non tanto nella volontà volontaria di aderire o di andarsene come sembra dire «l'Unità» del 27 luglio — che si prova la serietà e la lealtà del partito stesso. Che il PCI non sia e non debba essere una «chiesa», come oggi si dice (e credo non lo sia mai stato), tanto meglio, ma non vorrei che sotto questa formula della «fiducia» rientrassero dalla finestra comportamenti e tendenze che sembravano essere state messe alla porta.

E qui devo di necessità invocare una più circoscritta attenzione sul Centro culturale Interstampa, recentemente inaugurato a Roma e che ha iniziato la sua attività con una tavola rotonda del tutto dignitosa e problematica sull'«Attualità di Lenin». Non so di altri «circoli» o «centri» forse sorti altrove e di cui ho visto che «Interstampa» ha dato notizia e dei quali — comunque — bisognerebbe perfino accettare la reale esistenza. Ma domando, a questo punto,

Allo stesso modo debbo e voglio respingere ogni altra insinuazione così genericamente formulata, da estendere e rafforzare ulteriori sospetti.

La stampa di informazione parla spesso e volentieri — troppo volentieri — di un gruppo di compagni «filosovietici». Si può discutere, ma personalmente non sono né filo, né antisovietico.

Purtroppo nel corpo del partito c'è chi raccoglie questi modi di dire, che poi divengono cose. Per quanto mi riguarda poi sollecitato ho evitato ogni dichiarazione o intervista a questi organi di stampa. Allo stesso modo, se si vuole andare alle motivazioni teoriche che albergano in ciascuno di noi, non mi sento né stalinista né antistalinista.

Ritengo, al contrario, che sui tempi medi e lunghi debba essere compiuto uno sforzo tenace di ricostruzione del marxismo e di analisi del mondo contemporaneo e della società italiana, per la sua trasformazione socialista, che ha bisogno del più chiaro e profondo (tollerante) confronto critico e di un rinnovato, comune impegno di lotta.

ENZO SANTARELLI

La singolare coincidenza di una frase dell'intervista che gli viene attribuita sui programmi del Centro di Roma, appena costituito.

Dice testualmente Santarelli: «Pensiamo a una pluralità di centri come una pluralità di iniziative». E sollecita il contributo di «pensieri e azione» di tutti i militanti.

«Dinanzi a simili suiste è forse lecito richiamare l'attenzione sulla mancanza di rapporto di fiducia, indispensabile per il funzionamento di una corretta democrazia nel Partito?»

Ci guardiamo bene dal ridurre il tutto a pura questione disciplinare. Tanto meno siamo propensi a «inventare» frazioni dove non esistono, anche perché ci è presente criticamente la nostra esperienza storica, di fronte alla quale non ci disponiamo con l'olimpico agnosticismo che sembra ispirare Santarelli nel giudizio sullo «stalinismo» e l'«antistalinismo». I termini certo sommano ma non privi di contenuto.

D'altra parte, sorprende che nella lettera di Santarelli si sorvoli sull'altro punto essenziale richiamato nel nostro commento. Cioè la difesa dell'autonomia del partito. Non ci appartiene l'uso di facili etichette. Ma l'inclinazione di «Interstampa» a presentarsi come amplificatore acritico delle posizioni di altri partiti comunisti non è certo frutto della nostra fantasia. Lungo questa strada, come prova l'esperienza conosciuta da altri compagni, si possono innescare processi contro i quali un partito serio e «laico» è tenuto a mettere in guardia senza ambiguità e con fermezza tutti i propri militanti.

Nascondersi la portata di tali problemi e le loro implicazioni dietro la supposta autonomia e il carattere culturale dei «centri» «Interstampa» promuove, ci pare significativamente, l'intelligenza dei compagni e non certo favorire un progresso della democrazia nel partito, con quell'aperto confronto di opinioni e senza che nessuno se ne curi.

Al di fuori delle imponenti manifestazioni di massa che si sono tenute in questi ultimi tempi, fino ad ora abbiamo solo assistito a qualche blanda presa di posizione

Il commento dell'Unità, al quale si riferisce, non giustifica equivoci in proposito. Si chiariva esplicitamente che le misure disciplinari del Comitato federale e della Commissione federale di controllo di Cremona non colpivano un compagno «per le sue idee e posizioni politiche e nemmeno per il fatto in sé di avere collaborato a una rivista non di partito». Si ricordava, infatti, che «altri compagni hanno esposto ed espongono posizioni diverse (anche sull'Unità), collaborano a riviste o vi hanno posizioni dirigenti e nessuno pensa che possano essere soggetti a provvedimenti disciplinari».

«... alla linea elaborata e democraticamente decisa dal partito. Una pratica esclusa dalle norme statutarie fissate dal Congresso, non per inerzia rispetto alla tradizione, ma per una scelta compiuta dopo un'attenta riflessione sui criteri e i metodi della nostra democrazia interna».

«... che non si tratta di fare un processo alle intenzioni, ma ci chiediamo come sia possibile nascondersi la sostanza delle cose dietro un simile assunto».

Per auspicare la sua tesi, Santarelli afferma di aver appreso «di altri "circoli" o "centri" forse sorti altrove» solo attraverso la lettura di «Interstampa».

«... che non si tratta di fare un processo alle intenzioni, ma ci chiediamo come sia possibile nascondersi la sostanza delle cose dietro un simile assunto».

Per auspicare la sua tesi, Santarelli afferma di aver appreso «di altri "circoli" o "centri" forse sorti altrove» solo attraverso la lettura di «Interstampa».

«... che non si tratta di fare un processo alle intenzioni, ma ci chiediamo come sia possibile nascondersi la sostanza delle cose dietro un simile assunto».

Per auspicare la sua tesi, Santarelli afferma di aver appreso «di altri "circoli" o "centri" forse sorti altrove» solo attraverso la lettura di «Interstampa».

«... che non si tratta di fare un processo alle intenzioni, ma ci chiediamo come sia possibile nascondersi la sostanza delle cose dietro un simile assunto».

Per auspicare la sua tesi, Santarelli afferma di aver appreso «di altri "circoli" o "centri" forse sorti altrove» solo attraverso la lettura di «Interstampa».

«... che non si tratta di fare un processo alle intenzioni, ma ci chiediamo come sia possibile nascondersi la sostanza delle cose dietro un simile assunto».

Per auspicare la sua tesi, Santarelli afferma di aver appreso «di altri "circoli" o "centri" forse sorti altrove» solo attraverso la lettura di «Interstampa».

«... che non si tratta di fare un processo alle intenzioni, ma ci chiediamo come sia possibile nascondersi la sostanza delle cose dietro un simile assunto».

Per auspicare la sua tesi, Santarelli afferma di aver appreso «di altri "circoli" o "centri" forse sorti altrove» solo attraverso la lettura di «Interstampa».

«... che non si tratta di fare un processo alle intenzioni, ma ci chiediamo come sia possibile nascondersi la sostanza delle cose dietro un simile assunto».

Per auspicare la sua tesi, Santarelli afferma di aver appreso «di altri "circoli" o "centri" forse sorti altrove» solo attraverso la lettura di «Interstampa».

«... che non si tratta di fare un processo alle intenzioni, ma ci chiediamo come sia possibile nascondersi la sostanza delle cose dietro un simile assunto».

Per auspicare la sua tesi, Santarelli afferma di aver appreso «di altri "circoli" o "centri" forse sorti altrove» solo attraverso la lettura di «Interstampa».

«... che non si tratta di fare un processo alle intenzioni, ma ci chiediamo come sia possibile nascondersi la sostanza delle cose dietro un simile assunto».

Per auspicare la sua tesi, Santarelli afferma di aver appreso «di altri "circoli" o "centri" forse sorti altrove» solo attraverso la lettura di «Interstampa».

«... che non si tratta di fare un processo alle intenzioni, ma ci chiediamo come sia possibile nascondersi la sostanza delle cose dietro un simile assunto».

Per auspicare la sua tesi, Santarelli afferma di aver appreso «di altri "circoli" o "centri" forse sorti altrove» solo attraverso la lettura di «Interstampa».

«... che non si tratta di fare un processo alle intenzioni, ma ci chiediamo come sia possibile nascondersi la sostanza delle cose dietro un simile assunto».

Per auspicare la sua tesi, Santarelli afferma di aver appreso «di altri "circoli" o "centri" forse sorti altrove» solo attraverso la lettura di «Interstampa».

«... che non si tratta di fare un processo alle intenzioni, ma ci chiediamo come sia possibile nascondersi la sostanza delle cose dietro un simile assunto».

Per auspicare la sua tesi, Santarelli afferma di aver appreso «di altri "circoli" o "centri" forse sorti altrove» solo attraverso la lettura di «Interstampa».